

Parte I - PREISTORIA

INTRODUZIONE

I nostri storici più recenti (1) sono sostanzialmente d'accordo in ritenere che il disegno ideato nel 1725 dalla vener. suor M. Celeste Crostarosa (1696-1755) (2) abbia dato a Scala (Salerno) origine all'ordine delle monache redentoriste (1731), influenzando sulla nascita della congregazione dei missionari redentoristi (1732) (3). Non può escludersi l'apporto di lei, che fornì il sostrato della legislazione delle due opere sorte nel difficile Settecento napoletano e approvate da Benedetto XIV, la prima nel 1750 e la seconda nel 1749.

La dipendenza dallo scritto crostarosiano è tangibile nei documenti originali, che ci accingiamo a stampare criticamente, attenendoci, per quanto è possibile, alla cronologia. Prescindendo dal fenomeno della rivelazione, che sarebbe accaduto negl'inizi, badiamo sopra tutto ad esplorare le fonti con metodo storico per curare una edizione esatta dei testi rimasti, generalmente inediti, pregio non ultimo della presente pubblicazione. Spetta al teologo una equa valutazione del contenuto, che appena conosciuto due secoli fa suscitò a Napoli vivaci controversie, persino nella regia corte.

Evitando commenti giuridici o ascetici, segnaleremo nelle fasi dello sviluppo con elementi indubbi il contributo sia di mons. Tommaso Falcoia (1663-1743), pio operaio e vescovo di Castellammare di Stabia (4), sia di sant'Alfonso M. de Liguori (1696-1787) (5) ed eventualmente di altre persone senza accrescere o diminuire il merito di chicchessia. Alla duplice iniziativa, tuttora viva e operante nella Chiesa, chi in una maniera chi in un'altra arrecò la propria energia, che ci studieremo di individuare e circoscrivere con discrezione.

Dividiamo la copiosa documentazione in due sezioni distinte: la prima contiene la « Preistoria »; la seconda la « Elaborazione » propriamente detta delle regole dei missionari redentoristi. L'itinerario si snoda parallelo con differente riguardo: identico è il punto di partenza.

(1) Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congr. du Très Saint-Rédempteur*, Louvain 1950, 24 ss.; Id., *Origines de la Congr. du Très Saint-Rédempteur*, I, Louvain 1953, 27 ss.; P. BERNARDS, *Prolegomena für die Beurteilung der ältesten Handschriften zur Entwicklung unserer Ordensregel bis zur päpstlichen Bestätigung im Jahre 1749*, in *Spic. hist.* 14 (1966) 295 ss.

(2) J. FAVRE, *La vénér. soeur M. Céleste Crostarosa*, Paris 1936².

(3) Negli anni 1749-50 a Roma la Sacra Congr. del Concilio cambiò il primitivo titolo del SS. Salvatore in quello del SS. Redentore tanto per i missionari quanto per le suore per distinguerli da altri religiosi già detti del SS. Salvatore.

(4) O. GREGORIO, *Mons. T. Falcoia*, Roma 1955.

(5) R. TEJLERÍA, *S. Alfonso M. de Liguori*, I-II, Madrid 1950-51.

Adottiamo criteri uguali nella stampa dei documenti della Crostarosa, di Falcoia e di sant'Alfonso, come verrà chiarito nel successivo terzo paragrafo. Gli autori vissero nella stessa epoca ed ambiente, mirando allo stesso fine, ricercato dal ramo femminile contemplativo e da quello maschile attivo nella imitazione delle virtù ed esempi del divino Redentore con intenzioni apostoliche.

Né sembra fuori posto rilevare il valore dell'opera così organizzata, che oltre a rendere nota una pagina di storia religiosa settecentesca viene ad inserirsi nelle discussioni sollevate dai medesimi redentoristi per adeguarsi ai suggerimenti dei Padri Conciliari, particolarmente al decreto «*Perfectae caritatis*» del 28 ottobre 1965. In esso si legge: «Il rinnovamento della vita religiosa comporta sia il ritorno continuo alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi» (n. 2).

Il libro, che è quasi specchio dell'osservanza del periodo delle origini redentoriste, riesce con la tradizione scritta un efficace strumento di ricerche nei ripensamenti odierni per potere realmente progredire nella pratica dei consigli evangelici e per collaborare al piano della redenzione secondo l'indirizzo dinamico impresso dal fondatore.

I. TESTI DELLA VEN. CROSTAROSA E CORREZIONI DI MONS. FALCOIA.

La ven. Crostarosa, che nell'adolescenza aveva ricevuto una formazione letteraria appena elementare, dichiarò di aver composto il primo schizzo della regola del SS. Salvatore da novizia, a 28 anni, nel 25 aprile del 1725, durante l'anno santo promulgato da Benedetto XIII. Nel processo vescovile di Roccapiemonte del 1737 depose che «si fece nuova regola consistente in 9 capi dell'imitazione di N. Sig. Gesù Cristo su li consigli evangelici, rivelatami in una visione dopo la santissima comunione da me fatta nel mercoledì mattina delle rogazioni [...], nella quale visione che consiste in questo che io racconto e dico per verità che rapita fui fuori de'sensi, tanto che chiamata non sentii, come mi riferirono le mie sorelle religiose; mi fu mostrato in un punto, e vidi esser volontà di Dio formare questa sudetta nuova regola, cioè li 9 capi dell'evangelio, quali sono l'unione e carità scambievole del prossimo, della povertà, la purità, l'ubbidienza, l'umiltà e mansuetudine, mortificazione, raccoglimento, silenzio, orazione, annegazione di se stesso e amore della croce, e nella medesima visione e alienazione de' sensi vidi ancora l'umanità santissima di Cristo lucida e risplendente vestita dell'abito che voleva avessimo vestito» (6). Questa testimonianza coincide con quanto la medesima scrisse prima di morire nell'Autobiografia (7).

T. Falcoia, ch'era direttore del conservatorio visitandino di Scala, tornato dopo lunga assenza da Roma, requisì cautamente il succinto scritto ed

(6) Arch. bened. di Cava, Cancell. n. 22: *Informatio* ... contra laicum S. Tosquez.

(7) M.C. CROSTAROSA, *Autobiografia*, I, I, c. 5 (manoscritto).

esaminatolo non permise che per il momento si attuasse la trasformazione progettata. Questo testo sembra perduto: le investigazioni sono state negative sino ad oggi. Più tardi, riesaminato il caso, ordinò alla suora di stendere di nuovo la regola: ritenne parimenti l'originale che era più dettagliato del precedente e meno errato. Divenuto vescovo e cambiate talune condizioni, intraprese la revisione del duplice testo per eliminare le incongruenze incorse, per riordinare la materia e formare una regola più unitaria. Elevò a 12 le 9 virtù descritte dalla veggente, inserendovi le tre teologali: una per mese; aggiunse inoltre lo scapolare o « pazienza » monastica non inclusa nell'abbigliamento che più tardi il card. Mercier appellò « un superbe costume » (8).

Il 24 febbraio 1731 Falcoia vedendosi in difficoltà implorò l'aiuto di sant'Alfonso per conseguire l'intento presso il vescovo di Scala mons. Nicola Guerriero, che gli si mostrava sfavorevole: « Io vi prego che v'industriate con la vostra destrezza, perché [Sua Eccellenza] lasci a me la cura d'aggiustare le regole ed incamminare questa barca, perché ho tutta la capacità delle cose del monastero e delle monache; e questo negozio lo vo digerendo da molti anni [...]. Lui vedrà a suo tempo la regola e costituzioni aggiustate, ed allora quando non vi considera inconveniente alcuno, potrà approvarle » (9).

L'intervento di sant'Alfonso risultò proficuo, forse decisivo (10): il vescovo accordò alle suore di abbracciare la regola della Crostarosa nella Pentecoste (13 maggio) del 1731 (11); nel seguente 6 agosto, festa della Trasfigurazione, vennero autorizzate ad indossare la caratteristica tonaca rossa col mantello celeste. Il conservatorio visitandino della Immacolata Concezione diventava monastero del SS. Salvatore: nasceva un novello ordine claustrale nella Chiesa.

Tra le premure pastorali Falcoia continuava a lavorare sui testi crostarosiani: il 4 novembre 1731 notificava a sant'Alfonso, ponte di comunicazione con l'ordinario diocesano: « Ora sto faticando sopra le regole, che poi gliene farò fare presto una copia, perché le osservi, le consideri e le facci considerar da qualche altro inteso di simile materia. Tanto più che monsignore vuole che passino sotto gli occhi suoi e ne facci il giudizio che la sua prudenza li detterà » (12). Il santo dopo la verifica dovette proporgli alcuni rilievi circa la redazione svolta più in forma mistica che giuridica; Falcoia li accettò in linea di massima come si espresse nella lettera del 7 aprile 1732: « Per quello dice (e dice bene) che non si deve far menzione di apostolato e di rivelazioni, le monache già sono prevenute, e nelle regole si parla castigato. Ma sono in parere che sarebbe da tollerarsi quel pigliarle dalla bocca di Gesù Cristo, perché fanno più impressione, massimamente quando sono quelle proposizioni,

(8) Cfr. A. VAN BIERVLIET, *Vêtements de rouge et de bleu*, in *Mission spéciale*, Paris 1955, 114.

(9) T. FALCOIA, *Lettere*, Roma 1963, 81.

(10) Il 4 novembre 1731 Falcoia confidava al santo: « Mi sono rallegrato all'avviso che il nuovo istituto si vad'accreditando: lei n'ha il merito, perché gliene dà il peso » (ivi, 87).

(11) Il 20 maggio 1731 Falcoia annunziava al santo: « Con molta pace, spirito e vantaggio si è dato principio al nuovo istituto » (ivi, 84).

(12) FALCOIA, *Lettere*, 87.

che in fatti sono uscite dalla bocca di Gesù Cristo ne' santi Evangelii, che potrebbero chiamarsi al margine della regola. Tanto più che non è nuovo nella Chiesa del Signore di far parlare Sua Div. Maestà all'anime sue dilette, com'appare in libri approvatissimi e volgatissimi come il Gersone (13), ecc. Con tutto ciò questo punto si discuterà meglio» (14).

I savii suggerimenti alfonsiani prevalsero in appresso.

Intanto nell'aprile del 1732 moriva mons. Guerriero e succedevagli il 9 giugno mons. Antonio Santoro, minimo, che il 28 novembre approvava la regola accomodata da Falcoia, lodandola come «cosa degna del zelo di V. Sig. Ill.ma» (15). Non ci è giunto alcun esemplare del testo rielaborato da Falcoia, ma solo emendamenti parziali come diremo.

Trascorsa la pausa di euforia, le suore subendo influenze esterne, specialmente del laico Silvestro Tosquez (16), cominciarono a lamentarsi delle libertà arrogatesi nella revisione dal vescovo stabiano. La Crostarosa insoddisfatta osservò nell'Autobiografia: «Tra le altre cose che innovò, aggiunse 3 regole alle 9 regole spirituali, che unite alle nove facevano il numero di 12 regole spirituali, e per fare queste 3 egli ne scrisse 12 e né pure poteva accomodare per unirle alle 9 già dette; vi aggiunse ancora all'abito [...] lo scapulare ed altre cose» (17).

Le recriminazioni esagerate, come oggi pare anche a noi, alterarono l'equilibrio morale del monastero. Falcoia per spiegare il proprio atteggiamento frainteso indirizzò alle suore nel marzo 1733 una lettera magistrale, di cui alleghiamo i brani più salienti: «La sola difficoltà s'è incontrata nella regola scritta, per la quale il nemico ha poste molte, ma tutte vane difficoltà. La difficoltà potissima consiste nelle 9 regole, che si hanno per ricevute dal medesimo Salvatore. Ed il dubbio sta se abbiano da riceversi quelle che si dicono ricevute o quelle che io ho accomodate. Questo dubbio è vanissimo da un canto, perché tanto l'une quanto l'altre nella sostanza sono le stesse, mentre sono regole tratte dalle virtù di Gesù Cristo, verbi gratia, dalla carità, dall'umiltà, dalla mortificazione, ecc. e tanto l'une quanto l'altre portano uno stesso ordine, una stessa sostanza ed uno stesso fine e conseguenza.

Se non che per stimolare alla stessa virtù v'ho aggiunto qualche altro motivo, ed ho posto meglio in riga qualche cosa, che m'è parso bene. V'ho moderata qualche proposizione: e se qualche cosa s'è mutata, è stato quello

(13) Nel Settecento alcuni autori credevano erroneamente che G. Gersone, cancelliere di Parigi, avesse composto la «Imitatio Christi».

(14) FALCOIA, *Lettere*, 93.

(15) A G R XXXVII B III 10: Lettere di mons. A. Santoro. Qualcuno attribuisce a sant'Alfonso la stesura delle 3 virtù teologiche, ma ciò non risulta dai documenti conosciuti. Cfr FAVRE, *op. cit.*, 159: «C'est le texte ainsi révisé et transformé par saint Alphonse qui obtint l'approbation épiscopale et, plus tard, celle du Saint-Siège... De bonnes raisons permettent aujourd'hui de croire que c'est saint Alphonse, et non Falcoia, qui ajouta les vertus de foi, d'espérance et de charité envers Dieu aux neuf vertus indiquées par Marie-Céleste». Vedi anche *Analecta CSSR* 5 (1926) 169.

(16) Il facoltoso Silvestro Tosquez, tipo bizzarro misticheggiante, bramava associarsi a sant'Alfonso quale missionario; vedi O. GREGORIO, *Mons. T. Falcoia*, Roma 1955, 216 ss.

(17) M. C. CROSTAROSA, *op. cit.*, I, II, c. 6. Identica è l'attestazione fatta da lei nella citata *Informatio*.

in che discordavan le prime, che si dissero ricevute, dalle seconde che si fecero per ordine mio dopo che mi avevo richiamate tutte le copie delle prime. Per tanto, o siano le prime, o siano le seconde, o siano le accomodate, poco o niente importa per la pratica: perché sono tutte le stesse nella sostanza: basta che praticino quelle virtù di Gesù Cristo ed imitino la sua vita sagrosanta in quelle regole insinuate, o li sia detto di questa maniera o di quell'altra, o sia in verso o in prosa, tutto è lo stesso. Onde si vede che sarebbe una pura vanità ed impegno quando vi si volessero quelle e non queste» (18).

Sottolineato il metodo adibito nelle necessarie correzioni apportate, Falcoia concludeva rammaricato: «V'ho poste le mani ad aggiustare le regole in quel modo che l'ho aggiustate, perché per voi era tutto tanto: e poi ho considerato che devono passare sotto gli occhi purgatissimi de' superiori maggiori che trovano i nei nel sole, e tutta l'opera loro si è l'approvare o riprovare; e riprovano volentieri per piccoli dubbi, massimamente quando sono cose nuove, e più quando corrono sott'un aere di rivelazioni e visioni.

V'ho posto le mani solamente per accomodare quello che mi pareva doversi accomodare; del resto ho seguito le stesse tracce, e con mio dispiacere grande mi sono imbattuto in quelle cose che doveva accomodare, perché avrei goduto di trovare le cose più lisce e sparmiare la fatica e le sollecitudini e molestie» (19).

A fil di logica Falcoia aveva ragione per la prudenza adoperata, ma le suore, almeno in parte, non si convinsero. Mons. Santoro era seccato per la piega della questione; per sedare le inquietudini richiese il testo delle regole onde espungere, pare, i punti incriminati. La Crostarosa al centro della vertenza lasciava il monastero insieme con due sue sorelle, dirigendosi verso Nocera Inferiore.

Siamo all'oscuro dei cambiamenti operati da mons. Santoro. L'8 giugno 1733 Falcoia informava laconicamente sant'Alfonso: «Mi trovo già scritt'alle monache questa mattina, per altro corriero, che bramerei rivedere le regole prima che s'approvino, per simili ispezioni» (20).

E' possibile che l'ordinario per tranquillizzare la comunità in subbuglio abbia eliminato le 3 regole delle virtù teologali, riportandole a 9 secondo il testo della Crostarosa: naturalmente non vennero stralciate le altre modificazioni falcoiane ritenute giuste e poste tacitamente in pratica. E' una semplice congettura, probabilmente non lontana dalla verità. La penuria della documentazione non ci permette di approfondire con larghezza l'aspetto di questo problema.

Non stimiamo superfluo accennare ad una questione mossa alla originalità del testo crostarosiano. La dimora che la veggente fece nel Carmelo di Marigliano e la educazione ch'ebbe da suor Verdiana, discepola della ven. suor Serafina di Dio (m. 1699), hanno indotto qualcuno ad affermare che *l'Istituto*

(18) FALCOIA, *Lettere*, 133 ss.

(19) FALCOIA, *Lettere*, 139.

(20) *Ivi*, 157. Vedi anche N. Rizzo, *Una lettera inedita autografa di S. Alfonso* (a mons. Falcoia, del 3 giugno 1733), in *Corriere dell'Irpinia*, Avellino 31 agosto 1968, p. 4.

e regole del SS. Salvatore abbiano stretta connessione con le *Regole di santa Teresa secondo la mitigazione fatta da' Sommi Pontefici da osservarsi dalle monache del SS. Salvatore dell'isola di Capri*. La Crostarosa avrebbe attinto, anzi ricopiato non pochi brani nel manoscritto della riformatrice carmelitana.

L'asserzione non è esatta: alla semplice comparazione dei due documenti si salta agli occhi la differenza sostanziale; gl'incontri accidentali riguardano l'ordinamento disciplinare in norme comuni ai monasteri di clausura. E' quindi da scartarsi una dipendenza diretta: mancano gli elementi di base. Il p. Tellería, che ha dedicato uno studio all'argomento, fa il punto della questione: « *Huius profecto periodi et regulae teresianae reminiscentias secundarias discooperire fas erit in futuris constitutionibus crostarosianis, Scalae plasmatis et Fodiae laureatis, quin tamen nihil inde substantiale detrahatur propriae ac vivificae synthesi spirituali vener. sororis Crostarosa, quae amoris ligamine revincta Verbo Dei incarnato, huius imitationem expressam ac quotidianam assumpsit tanquam tesseram interne specificam utriusque congregationis SS. Salvatoris ex novo suscitandae* » (21).

Forse la Crostarosa sarà stata lontanamente influenzata nella sua concezione da talune pagine della biografia di santa Giovanna di Francia (1464-1505), che fondò un istituto femminile (le Annunciate) con l'approvazione di san Francesco di Paola: prescrisse alle discepole 10 regole sulle virtù della Madonna come sono registrate nel Vangelo: castità, prudenza, umiltà, fede, gratitudine, ubbidienza, povertà, pazienza, pietà e costanza. Alcuni autori spirituali vi aggiunsero posteriormente carità e speranza per portare il numero a 12, una virtù per ciascun mese.

Ammessa ipoteticamente tale lettura, il tratto avrebbe giocato nella veggente il ruolo di una reminiscenza con effetti che sorpassarono la causa per le dimensioni assunte (22).

II. DESCRIZIONE DEI TESTI CROSTAROSIANI.

Ci sono pervenuti sei antichi manoscritti, fra i quali tre autografi:

1. Autografo di Scala (Sa);
2. Trascrizione del 1735 di Cava (C);
3. Trascrizione del 1739 di Scala (St);
4. Trascrizione settecentesca di Roma (R);
5. Autografo di Foggia (Fa);
6. Autografo di Foggia (Fb).

Questi codici cartacei del '700 hanno diverso formato; soltanto due sono datati.

(21) Cfr R. TELLERÍA, *Ven. sor. M. Caelestis Crostarosa experientia prima religiosa apud conservatorium SS. Ioseph et Teresiae in oppido Marilliani*, in *Spic. hist.* 12 (1964) 108.

(22) Cfr O. GREGORIO, *La Urica religiosa della ven. M. Celeste Crostarosa*, in *Spic. hist.* 14 (1966) 338 ss.

1. Testo autografo di Scala (23).

Probabilmente è il più antico dei manoscritti, e potrebbe appartenere al periodo vissuto dalla Crostarosa a Scala, donde partì nella primavera del 1733. Secondo questa ipotesi sarebbe la II regola composta verso il 1730 per incombenza di Falcoia, che aveva tolto dalla circolazione le copie del primo schizzo del 1725 non rintracciato. Nella lettera del 1733 il vescovo stabiano additava uno sbaglio biblico riscontrato nella primitiva regola: « Nella quinta regola v'è l'improprietà, dove dice che l'Agnello immacolato veduto sul trono da san Giovanni era sostenuto dai quattro animali, e questo è falso, perché l'Agnello sul trono stava in mezzo degl'animali e dei senatori. Non dice la sagra Scrittura ch'era da questi sostenuto, né il trono era la deità, ché questa è un'altra improprietà, poiché l'Agnello piuttosto può dirsi trono della divinità ch'all'opposto », ecc. (24). Ogni vestigio dell'errore segnalato è scomparso dal II autografo e dai manoscritti seguenti.

Il codice ci offre una reliquia della comunità visitandina nella frase « Costituzioni di san Francesco di Sales » preposta alla costituzione III della vita uniforme e comune. La Crostarosa espone nell'Autobiografia che alle regole e costituzioni « vi si aggiunsero le costumanze delle costituzioni di san Francesco di Sales » (25). Il dettaglio che ritroveremo nel codice foggiano (Fb) è significativo. La venerabile ideando il cambiamento delle suore della Visitazione in quelle del SS. Salvatore, conservò ciò che vi era di meglio ed a cui erano abituate le religiose. Non sradicò la pianta per collocare al suo posto un'altra diversa: praticò una specie d'innesto sul tronco ancora giovane. Prudentemente riuscì a rinnovare la pianta preesistente senza distruggerla. Si può anche osservare che la Crostarosa inserì nel testo non l'austerità carmelitana ma la misura di san Francesco di Sales.

Supponiamo che Falcoia, partendo da motivi psicologici, abbia eliminato il tratto nella revisione, onde bloccare eventuali ritorni agli usi visitandini. Egli nel 1733 ricordava alle suore che prima della trasformazione si trovavano « tanto abituate e puntuali osservanti nella regola del santo di Sales » (26). Una tale situazione favoriva le discussioni: nelle difficoltà una semplice memoria era sufficiente nelle coscienze femminili ad aprire la via al rimpianto e ad accendere un diverbio. Falcoia riputò conveniente togliere qualunque appiglio di paragoni.

Altri motivi plausibili inducono ad ammettere la priorità di questo codice: nel testo in esame si cerca invano l'accenno delle 3 virtù teologiche aggiunte dal vescovo stabiano nel 1731-32.

(23) Il manoscritto è legato in pergamena, formato cm. 24x18, con pp. 305, di cui 290 autografe; l'indice è di altra mano.

(24) FALCOIA, *Lettere*, 135. Vedi *Apoc.* 5, 6: « Et vidi, et ecce in medio throni et quatuor animalium et in medio seniorum Agnum stantem tanquam occisum », etc.

(25) CROSTAROSA, *op. cit.*, l. II, c. 1.

(26) FALCOIA, *Lettere*, 133.

Testo Sa.

«ed a questo effetto saranno osservantissime delle seguenti regole senza trasgredirne una minima».

Testo C del 1735.

«Nel distinto di queste leggi sono contenute sostanzialmente tutte le virtù teologali fede, speranza e carità e tutte l'altre virtù morali».

Notevole poi è la differenza tra le ricreazioni straordinarie del testo Sa e quelle di C: nel testo autografo la Crostarosa stese una costituzione specifica circa il giorno 25 di ciascun mese, che Falcoia per semplificare incorporò nella costituzione di tutte le ricreazioni straordinarie.

Alla uscita drammatica della venerabile da Scala il codice restò ivi o perché giaceva nelle mani del vescovo Santoro o di mons. Falcoia o presso qualche suora, che condivideva le idee di lei. Siamo sicuri che la Crostarosa non ve l'abbia fatto recapitare in seguito, avendo spezzato i rapporti con quella comunità.

Le suore redentoriste belghe venute a Scala al principio del '900 e scoperto il manoscritto lo mandarono a Bruxelles al p. M. De Meulemeester, alla cui morte avvenuta nel 1961 è stato restituito.

2. *Trascrizione di Cava* (27).

Il testo venne trascritto, come opiniamo, da una delle due sorelle Crostarosa, suor M. Illuminata o suor M. Evangelista, sotto la immediata direzione della venerabile: l'originale giace nell'archivio dell'abbazia di Cava dei Tirreni (Salerno).

La Crostarosa, invitata dal duca Ravaschieri feudatario, aveva iniziato una fondazione in Roccapiemonte, borgata soggetta alla giurisdizione ecclesiastica dell'abbazia. Il 28 novembre 1735 nel porgere il codice all'ordinario l'accompagnava con una lettera autografa: «Passo a V. Sig. Ill.ma la copia dello istituto così per lo dovere della mia obligatione come pel comando che si sentì darmene cotesto rev.mo p. Cancelliere» (28). Con tale dichiarazione la Crostarosa autenticò la trascrizione compiuta sopra un manoscritto portatole da Scala in Pareti di Nocera Inferiore dal menzionato gentiluomo Tosquez, come attesta lei stessa (29).

La copia fu estratta dal codice già riveduto da mons. Falcoia, il quale porse al Tosquez l'esemplare. Non sono scarse le ragioni che c'inclinano a scorgere nella trascrizione cavese il testo emendato dal vescovo stabiano e approvato da mons. Santoro il 28 novembre 1732. Vi è più ordine nella distribuzione delle materie; la elocuzione è migliore con frasi proprie di Falcoia; buona è anche la interpunzione. Tuttavia la Crostarosa s'industriò a sua volta di ridurre il testo allo stato pristino con espungere le 3 regole

(27) Arch. bened. di Cava, Cancell. n. 22: Istituto e Regole del SS.mo Salvatore (Roccae 1735).

(28) La lettera è annessa al plico citato.

(29) CROSTAROSA, *op. cit.*, I, II, c. 17.

e le relative costituzioni delle virtù teologali con lo scapolare. Non sempre riuscì, forse per la fretta, ad eliminare le tracce falcoiane, come per esempio, nel paragrafo preliminare «Intento dell'Eterno Padre» già riferito. Ne accettò la stesura sostanziale migliorata, che non contraddiceva alle proprie vedute, per cui il codice ha un valore eccezionale.

3. *Trascrizione di Scala* (30).

La trascrizione ci è pervenuta mutila: comincia con la «quinta regola della povertà», che corrisponde alla «seconda regola» del testo autografo. Esisteva certamente nel 1739, ma può essere che una suora, discepola di mons. Falcoia, compilasse in precedenza il quaderno per uso privato in mancanza di un testo stampato. Vi sono aggiunte varie costituzioni rispondenti in parte a quelle che si leggono nel manoscritto cavese. Contiene poi 4 fogli di note spirituali ricavate dagli «Esercizi del p. Ludovico Sabbatini» del 4 novembre 1739.

Il codice è custodito presso l'archivio monastico di Scala: prima era nelle mani di persone estranee della costiera amalfitana, che verso il 1931 lo diedero ai padri redentoristi ivi residenti; da questi fu donato alle suore.

Il testo è importante, perché è l'unico che ci trasmette le 3 costituzioni intorno alle virtù teologali introdotte da Falcoia. La perdita dei primi fogli è grave; con essi sono andate smarrite anche le 3 regole delle virtù teologali. E' il codice che risente maggiormente della revisione falcoiana. Vi s'incontrano però tratti, che lasciano pensare a una terza mano. E' facile intuire che questo testo doveva essere in vigore nel monastero verso il 1739.

Diamo un raffronto sommario:

Cava 1735.

Seconda regola della povertà:

«Qui non renuntiat», etc.

«A voi che pretendete d'amarmi ed imitarmi, conviene considerare attentamente che stima io feci de' beni di questo mondo e delle grandezze della terra, mentre dall'ora del mio nascimento sino allo spirare sopra d'una croce, compilai una perfettissima povertà. Guardate all'età della mia fanciullezza», ecc.

Scala 1739.

Regola quinta della povertà:

«Beati pauperes. Matt. 5».

«Voi che pretendete di seguire le mie vestigie, che ho lasciato impresse nel mondo, e per questo avete lasciato il mondo con tutto quello ch'è nel mondo, e che il mondo vi prometteva, entrando in questa mia casa col desiderio di ricopiare in voi la mia vita, guardate bene dove ho impresso le mie orme per non sbagliare l'intento e la via», ecc.

Questo testo ha un valore particolare, perché da esso derivò la cosiddetta «Regula primaeva» cioè la regola delle suore adattata ai missionari.

(30) Arch. OSSR di Scala, Regole (ms. di cm. 20x15,5); un quadernetto un pò sgualcito di pp. 44. Le Regole sono contenute nelle pp. 1-35; gli Esercizi nelle pp. 37-44.

4. *Trascrizione di Roma* (31).

E' presso l'archivio generale redentorista: in primo tempo il testo doveva stare a Scala o a Pagani; passò a Roma nella seconda metà del secolo scorso. La carta, i caratteri, l'inchiostro indicano che la copia risale al '700. Secondo il giusto parere dei periti non è autografo crostarosiano. Qualche suora poco esperta dovette trascrivere il fascicolo per uso personale: gli sbagli sono notevoli.

Il testo è assai simile a quello di Cava, come può riscontrarsi nelle «Regole per tutte le domeniche e feste dell'anno». E' omessa la triplice serie di costituzioni, il direttorio e il cerimoniale, che si leggono nel codice cavese.

Il testo venne riprodotto nel 1925 in *Analecta CSSR* (32).

5. *Autografo di Foggia* (33).

Questo codice (Fa) come il seguente anche autografo (Fb) giaceva prima presso il conservatorio del SS. Salvatore di Foggia eretto dalla Crostarosa nel 1738 e demolito nell'ultimo piano regolatore cittadino; poi ambedue fecero parte del locale archivio capitolare: ora sono custoditi a Roma nell'archivio della postulazione generale redentorista.

Il manoscritto Fa contiene il testo della regola steso personalmente dalla venerabile dal fol. 13 al 40, mentre dimorava a Foggia, ove si spense nel 1755. Il testo è interrotto alla cost. VII dei «capitoli ordinari e straordinari». I primi 12 fogli scritti da altra mano in nitida calligrafia versano intorno alle cerimonie della vestizione e professione.

E' arduo precisarne l'anno: il codice risente in talune espressioni di quello di Cava, ma in alcuni punti è uguale all'autografo di Scala e potrebbe esprimere un ritorno alla prima tradizione; vedi per esempio: «Regole per tutte le domeniche e feste dell'anno».

6. *Secondo autografo di Foggia* (34).

E' il codice più completo dopo quello cavese e riflette meglio il pensiero della Crostarosa: consta di 67 fogli (pp. 134): i primi 49 fogli sono autografi; i fol. 50-52 di altra mano; i fol. 53-67 di una terza mano. Il lungo

(31) AGR, Regole delle monache del SS. Redentore (cm. 21x15); un quinterno di fogli 14 (pp. 28). Le ultime 5 sono albe.

(32) Cfr *Analecta CSSR* 4 (1925) 91 ss., 130 ss., 182 ss. A p. 90 è notato inesattamente: «Habemus in nostro archivo, quod aliqui existimant esse vel ipsum autographum a sorore [Crostarosa] scriptum vel eius apographum similiter ab ipsa exaratum».

(33) Il ms. Fa (cm. 26x19) legato in pergamena non fu paginato dalla Crostarosa. Le Regole autografe sono nei fogli 13-40 (= pp. 56).

(34) Il ms. Fb (cm. 35x24) legato in pergamena non fu paginato dall'autrice. Le Regole autografe sono nei fogli I-49 (pp. 98); le pp. 99-134 sono di altre mani.

tratto circa « lo spirito » dell'Istituto, che segue le 9 regole, è in questo codice come in quello autografo di Scala; manca negli altri.

Tanto Fb quanto Fa hanno in genere il medesimo ordine di costituzioni; coincidono gli statuti particolari. Variano alquanto la forma stilistica e il modo di certe osservanze: ciò potrebbe dipendere dalla diversità del tempo in cui l'autrice li compose. - Vedi l'Appendice.

Come abbiamo suindicato la venerabile riprese in questo testo l'espressione relativa alle « costumanze delle costituzioni di san Francesco di Sales » per organizzare la vita comune, la cui perfezione fu anche l'ideale di sant'Alfonso, che la considerò in quel periodo di decadenza siccome la gemma delle congregazioni religiose (35).

Nei sei codici recensiti si scorgono circa la regola delle suore tre tipi distinti: la concordia rimane nel fondo, la diversità è nei dettagli.

- a) Primo tipo nel ms. autografo di Scala;
- b) Secondo tipo nei mass. di Cava, Scala del 1739 e Roma;
- c) Terzo tipo nei mass. autografi di Foggia.

Il primo tipo rappresenta la tradizione crostarosiana iniziata a Scala; il secondo contiene, almeno in parte, la revisione falcoiana; il terzo indica l'osservanza instaurata dalla venerabile nel 1738-55 a Foggia: questo tipo si riannoda a quello primitivo di Scala, epurato dalle aggiunte di mons. Falcoia.

Quando il p. Andrea Villani nel novembre del 1748 pervenne a Roma inviato da sant'Alfonso per implorare l'approvazione della regola dei missionari redentoristi, ebbe una sorpresa, come si affrettò a notificare il 19 del mese suddetto in Ciorani: « In camera di don Ciccio [p. Sanseverino, pio operaio] stavano le regole del monastero di Scala, e credo che lui si abbia avuto il pensiero di aggiustarle per farle rivedere. Lo pregai a trattenere di presentarle, perché avrebbero potuto pregiudicarci » (36).

Veramente non era il primo passo: le suore avevano fatto un tentativo sin dal 1736, incoraggiate dal ven. p. Gennaro Sarnelli (m. 1744) (37). Non riuscì. Appoggiate dal vescovo locale mons. Biagio Chiarelli ripresero le trattative, sottoponendo prima dell'autunno del 1748 alla Sacra Congregazione del Concilio il testo della regola. Il card. Besozzi, incaricato della revisione, con l'aiuto del p. Francesco Sanseverino, alleggerì la materia, riordinandola meglio. Al termine del lavoro emise il suo giudizio positivo circa il documento: « Operam deinde dedi ad sedulo perscrutandas constitutiones; cumque nonnulla demenda, et quam plura mihi visa fuerint ali-

(35) Cfr O. GREGORIO, *Sant'Alfonso M. de Liguori*, in *Vita religiosa* 4 (Roma 1968) 352-373.

(36) M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congr. du Très Saint-Rédempteur*, II serie, Louvain 1957, 281.

(37) F. KUNZ, *Commentaria CSSR*, II 119 (manoscritto in AGR); vedi pure G. DE ROSA, *Problemi religiosi della società meridionale nel Settecento attraverso le visite di A. Anzani*, in *Rivista di Studi Salernitani* 2 (Salerno 1968) 49.

qua reformatione digna, idcirco in meliorem formam redigi curavi easque ita correctas approbari posse censerem» (38).

I menzionati tipi di regola manoscritta rimaneggiati erano stati fusi e concordati in una stesura svelta, un po' fredda, con tenore più giuridico. Le linee principali del testo erano rimaste inalterate con la introduzione non senza l'influsso del p. Sanseverino delle correzioni di Falcoia circa le virtù teologali, prive però delle riflessioni ascetiche: 1. fede, 2. fiducia, 3. amore a Dio, 4. amore verso il prossimo, 5. povertà, 6. purità, 7. ubbidienza, 8. mansuetudine e umiltà, 9. mortificazione, 10. raccoglimento e ritiro, 11. orazione, 12. amore alla croce (39).

Tale soluzione adottata nei dicasteri pontifici chiuse in modo definitivo le annose questioni intercorse. Non emersero ulteriori dibattiti circa il testo approvato nel 1750. Sembra che la Crostarosa mostrasse il proprio disappunto nel conoscere oralmente che il titolo del SS. Salvatore era stato cambiato in quello del Redentore (40).

III. ALCUNI CRITERI DELLA STAMPA.

Riprodurremo in doppia colonna il testo autografo di Scala (Sa) e la trascrizione cavese del 1735 (C), a cui seguirà il testo incompleto di Scala del 1739 (St). Sono i testi che servirono immediatamente a Falcoia e sant'Alfonso nel primiero adattamento della regola delle suore ai missionari. Gli altri 3 codici, sostanzialmente uguali ai precedenti, hanno un valore relativo al nostro intento per cui saranno tralasciati: li riteniamo posteriori al 1743, anno della morte del vescovo stabiano.

Aggiungiamo il testo autografo di Falcoia delle regole delle due prime virtù, fede e speranza (41).

Non abbiamo intenzione di presentare una edizione diplomatica dei testi, che risulterebbe difficile per parecchi: sarà dato il testo integrale nel suo sapore antico secondo le norme attuali, che delineiamo per non ripeterci. Premettiamo che la Crostarosa scriveva piuttosto ad orecchio o come soleva pronunziare le parole che con le regole grammaticali; adopera: «uldimo» per «ultimo», «sblendore» per «splendore», «sembre» per «sempre», ecc. (42).

1. Sarà eliminato l'accento sopra la congiunzione «e»; quindi «e» non «é». La pia scrittrice non aveva un criterio fisso: mentre accentava.

(38) R. TELLERÍA, *De approbatione pontificia et regia monialium SS. Redemptoris*, in *Spic. hist.* 3 (1955) 285 ss.

(39) Il Breve originale di Benedetto XIV è custodito nell'arch. monastico di Scala. Ci sono pervenuti esemplari della regola stampata nel 1750 a Roma.

(40) CROSTAROSA, *op. cit.*, I, II, c. 11, dà una relazione piuttosto confusa.

(41) Il testo è edito nell'*Analecta CSSR* 9 (1930) 109-112. - L'originale si conserva nell'AGR, XXXVII B III 12. E' un unico foglio (cm. 24x17,5) scritto a due colonne.

(42) O. GREGORIO, *La lirica religiosa della ven. M.C. Crostarosa*, in *Spic. hist.* 14 (1966) 343-44.

la congiunzione «e», ometteva il debito accento sul verbo «è». Quando manca l'accento sulle altre congiunzioni, verrà posto come in «né», «perché», ecc.

2. L'accento sarà collocato negli avverbi come in «così», ma tolto ove non si richiede come in «qua», «qui», ecc.

3. Saranno eliminate le maiuscole nei nomi comuni e più negli aggettivi. Tanto la Crostarosa quanto Falcoia e sant'Alfonso non seguivano una regola identica.

4. L'ortografia settecentesca sarà rispettata come in «perfettione», «giustitia», «spatio», «comingere», ecc.

5. Metteremo l'apostrofo tralasciato per distrazione come in «l'istituto», ecc.

6. Ritoccheremo la interpunzione errata per facilitare il senso: sovente la venerabile la pone dove non ci vuole e la omette ove si richiede. Dopo il punto e virgola non porremo lettera maiuscola, tanto più che nei testi l'uso è vario, ed oggi non avrebbe più senso come allora.

7. Saranno conservate le forme arcaiche come «amarò» per «amerò», «fuste» per «foste», «niega» per «nega», ecc.

8. Dove giace una forma dialettale — la lingua usuale delle conversazioni settecentesche — sarà posta a piè di pagina quella corrispondente italiana, come «spettando» per «spettanno».

9. Quando è strettamente necessario, supputeremo il testo incompleto, mettendo tra parentisi quadre la parola aggiunta, che aiuta a comprendere la frase sbilenca.

10. Le citazioni bibliche e le indicazioni filologiche saranno messe sempre a piè di pagina come pure le rettifiche degli editori. Né sarà omessa qualche variante notevole dei codici non pubblicati, tenuti tuttavia sempre presenti.

11. I testi originali non hanno alcuna suddivisione; per dare un respiro tra le materie realmente diverse ci permettiamo una certa distribuzione, inserendo numeri romani tra parentisi quadre (cfr p. 141).

Via via saranno risolte con note le questioni speciali dei testi, che si presenteranno, in modo da garantire ai lettori la genuinità dei singoli brani riprodotti.

I molteplici e gravi difetti che infarciscono questi testi non diminuiscono l'ardore dello stile e la vivacità della elocuzione.

Le due parti dell'opera avranno un'unica paginazione; infine verranno gl'Indici dei nomi e delle materie principali.